

G.B. RICCARDO MAGAGLIO

L'ASSISTENZA A GENOVA NEL '600: I LOMELLINI E VIRGINIA CENTURIONE BRACELLI (1587-1651)

La PARTE: I LOMELLINI

E' pregiudizialmente doveroso informare che precipuo scopo di questa comunicazione è quello di aggiornare al Secolo XVII le considerazioni ed illustrazioni che nei cicli precedenti di questo Convegno sono già state sviluppate per la storia sociale di Genova.

Si parlerà, quindi, dell'attività sociale sia pubblica che privata, che, dopo S. Caterina da Genova (1448-1510) ed Ettore Vernazza (+1524) (nonché della di lui figlia Ven. Battistina: 1497-1587), partendo dalla strada e dal casato dei Lomellini, nel 1600 hanno avuto nei genovesi Virginia Centurione Bracelli ed Emanuele Brignole due campioni di carità ed artefici di interventi sociali veramente all'avanguardia.

Prima, peraltro, per collocare in situ l'opera di tali protagonisti, specie della prima, desidero trattare della strada e del casato dei Lomellini, che sono stati sicuramente artefici e condottieri di imprese commerciali, ma anche validi pionieri di interventi efficaci in materia sociale e religiosa.

Iniziamo, dunque, da Via Lomellini: essa, come è noto, parte dal Fossatello o Fossello; in tale piazza, finitima al Ponte della Ripa o del Legno o della Riva (Calvi o della calcina), è ancora visibile il noto palazzo di Cipriano e Babilano Pallavicini (costruito nel 1503, con rifacimento della facciata nel 1540, detto anche Palazzo Saporiti) e, di fronte, all'inizio di Via del Campo, il palazzo di Battista Centurione, figlio di Cristoforo del ramo Monastero — successivamente anche di proprietà Cambiaso —, con architettura attribuita a G. Alessi (ricostruita nel 1612, su palazzo del banchiere Adamo Centurione, la cui figlia Ginetta sposò Giannettino Doria, figlio adottivo di Andrea Doria)⁽¹⁾. Ambedue i palazzi furono inclusi dal Rubens nella raccolta dei Palazzi Moderni.

Da Piazza Fossatello circa dal 1500 si è cominciato a

ricostruire le case esistenti ad opera di grandi famiglie di Genova: il n. 5, poi Palazzo Doria Durazzo, è stato ricostruito nel 1564, su disegno di Giovanni Ponzello, proprio da Giorgio Centurione, a sua volta padre della Virginia Centurione Bracelli (ved. foto 1): è stata trovata, infatti, nell'archivio del Comune di Genova, la domanda con cui tale Patrizio (Doge di Genova nel 1621-23) chiedeva al Comune la possibilità di costruire, su due stanze e parte di una casa contigua acquistate, un terrazzo sopra l'attuale Vico del Leone (Valleclosa); sono state pure reperite le grida o avvisi ad opponendum che il Magistrato dei Padri del Comune⁽²⁾ aveva diramato.

Salendo — poiché Via Lomellini, definita dall'Anonimo del 1818, "larga e spaziosa più del doppio di Via del Campo", è generalmente in salita, mentre nel 1586 Giulio Pallavicini annotava nel suo diario come in via Lomellini, all'epoca, si giocava ordinariamente alla "pelota" — si perviene, dopo l'immobile dell'Ente Morale Lascito Canevari Demetrio (Via Lomellini, 2), prima della Chiesa di S. Filippo, al palazzo già Saluzzo, nel 1846 di proprietà del Magistrato della Misericordia (civico 4) e poi a quello Durazzo Pallavicini (Civico n. 8), ove, nel maggio 1818, abitava il Marchese Lorenzo Centurione (già palazzo Cosma Centurione).

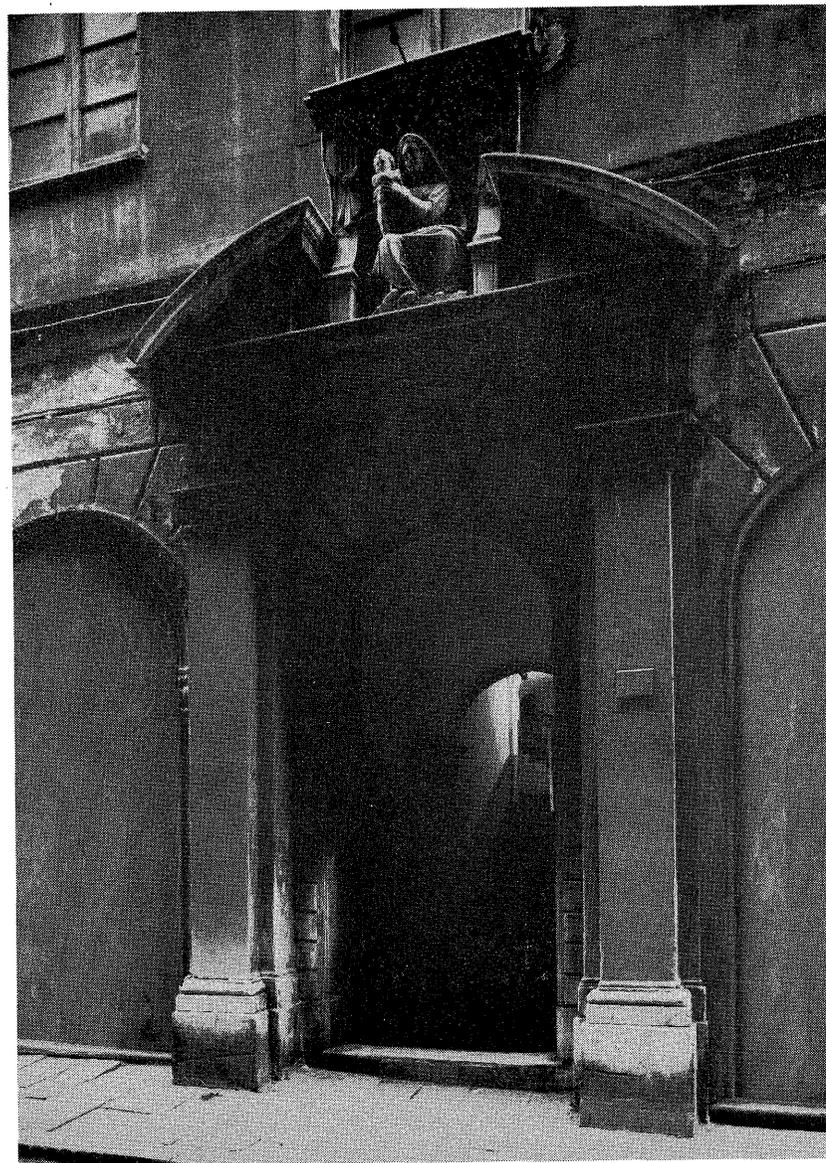
Dopo la Via degli Adorno, ecco la Chiesa di S. Filippo.

Alla sinistra di essa è ancora rimasto un terrazzo del Palazzo degli Adorno, da cui la tradizione dice che si affacciava, a richiesta del pubblico, Santa Caterina da Genova.

Ovviamente, all'inizio del 1600, la Chiesa non esisteva (essa, infatti, è stata iniziata nel 1674 e completata all'inizio del Secolo XVIII, circa nel 1712).

Il sacro edificio è stato voluto dal filippino padre Camillo Pallavicini, che vi profuse un grosso lascito, ma per costruirla è stato demolito un Palazzo di proprietà del Magnifico Gio-Francesco Lomellini, figlio di Stefano q. Francesco, di cui parleremo in seguito. La prima Cappella a destra entrando — dedicata a S. Francesco di Sales ed eseguita da Domenico Parodi — è sotto il giuspatronato dei Lomellini; la seconda sotto il giuspatronato dei Grimaldi, la terza sotto quello degli Adorno.

Sulla destra della Chiesa, al N. 10, è l'ingresso di questo magnifico Oratorio (1749) del G. B. Montaldo, ora di proprietà del Comune di Genova, dopo la soppressione delle Corporazioni religiose (1855), con sull'altare la bella statua dell'Immacolata di Pierre Puget (1620-1694), eseguita nel 1670 per i Lomellini e che



Palazzo del Doge Giorgio Centurione
Via Lomellini 5

Stefano Lomellini donò ai Padri dell'Oratorio (come da lapide posta a tergo dell'altare) nel 1702.

Di fronte, al civico 17, il palazzo della Fedecommissaria Gregorio ed Egidio Lomellini (1445), nel 1818 detto di Marco Lomellini, separato da un Vico Chiuso Gatti, con a fianco, sulla destra, il palazzo di Federico Centurione, con ingresso da Vico dell'Oro (Carrubeus aurei). ove nel 1607 fu portato, proveniente da Alessandria, il corpo di Gaspare Bracelli, marito della Virginia Centurione.

Ormai siamo in cima a Via Lomellini: a sinistra c'è il palazzo di Giacomo "il Moro" Lomellini, figlio di Maddalena Spinola e di Filippo, a sua volta figlio di Francesco "il ricco", uno dei Lomellini di Tabarca, che è considerato il finanziatore del completamento della Chiesa della SS. Annunziata del Vastato, costruzione che, come è noto, era stata iniziata con le sovvenzioni di Francesco Spinola, il vincitore della flotta di Carlo VIII nelle acque di Rapallo, che vi aveva destinato il ricavo della ingente preda, ottenuta, appunto, in tale scontro. L'ingresso di questo palazzo era, al tempo di Gio Battista Lomellini, dalla omonima via e venne poi spostato in via Bensa al n. 2, quando venne costruita la strada carrozzabile da via "Nuova" alla Nunziata, mediante la via "Nuovissima" (Cairoli) e la suddetta via Bensa.

Incidentalmente ricordiamo con Padre Antero che la Chiesa dell'Annunziata è "una delle più sontuose d'Europa" e che "un forestiero di qualità", entrandovi la prima volta, fermò con atto di stupore il piede e, dopo averla contemplata, a me rivolto, disse: "il cielo sarà più bello!"⁽³⁾.

Accenniamo pure che Giacomo "il Moro", anche lui uno dei Lomellini di Tabarca, divenne famoso per il riscatto degli schiavi, presi dai Turchi: il riscatto di un'adulto era di 60 scudi d'oro (attuali circa L. 3.600.000); se fanciullo costava 100 scudi d'oro (circa L. 6.000.000).

Durante il "contagio" (peste) di Milano egli diede al Card. Federico Borromeo 10.000 scudi d'oro (circa 600 milioni di oggi), mentre nel testamento lasciò al Magistrato del riscatto 25.000 scudi d'oro con un gioiello (circa un miliardo e cinquecento milioni). Morì il 7 febbraio 1660.

Ammirevole è l'altare della Natività, nella Chiesa dell'Annunziata del Vastato, navata destra, quasi in cima, ove si trovano quattro magnifiche colonne donate da Giacomo il Moro.

Di fronte, il palazzo di Vincenzo Lomellini (attualmente

civico 1 di Via Bensa) ed a sinistra il palazzo Giuseppe Lomellini, poi De Mari (flotta Lauro). Più in alto, sopra la Chiesa del Carmine, la chiesina di S. Bernardo dell'Olivella, abbazia dei Signori Lomellini (non, però, chiesa gentilizia, nel senso tecnico ora dato al termine).

A destra del palazzo di Giacomo "il Moro", il palazzo, ora Doria Lamba, già denominato Gian Tommaso Balbi, ma in effetti costruito da Stefano Lomellini, figlio di Agostino — poi,, almeno in parte, di Gio-Francesco Lomellini — il quale aveva l'ingresso sull'ex piazza dei Forni, ora Largo Zecca.

L'ingresso attuale di Via Cairoli 18, conservando quello di Via Lomellini 19, è dovuto all'Architetto Gregorio Petondi, che progettò e diresse i lavori per l'apertura di strada nuovissima (1778/1786), l'attuale Via Cairoli, in prosecuzione della magnifica strada nuova o Aurea (Via Garibaldi) (v. foto 2).

Successivamente parleremo ancora di questo palazzo, in cui, nel 1625/'34, iniziò l'opera della Bracelli.

Di fronte al palazzo Lomellini Balbi c'è l'attuale palazzo "Patrone" del comando militare (Largo Zecca 2), costruito nel 1619 da Giacomo Lomellini, figlio di Nicolò, nipote di Iacobo del Vastato (nel 1818, denominato palazzo di Carlo Lomellini).

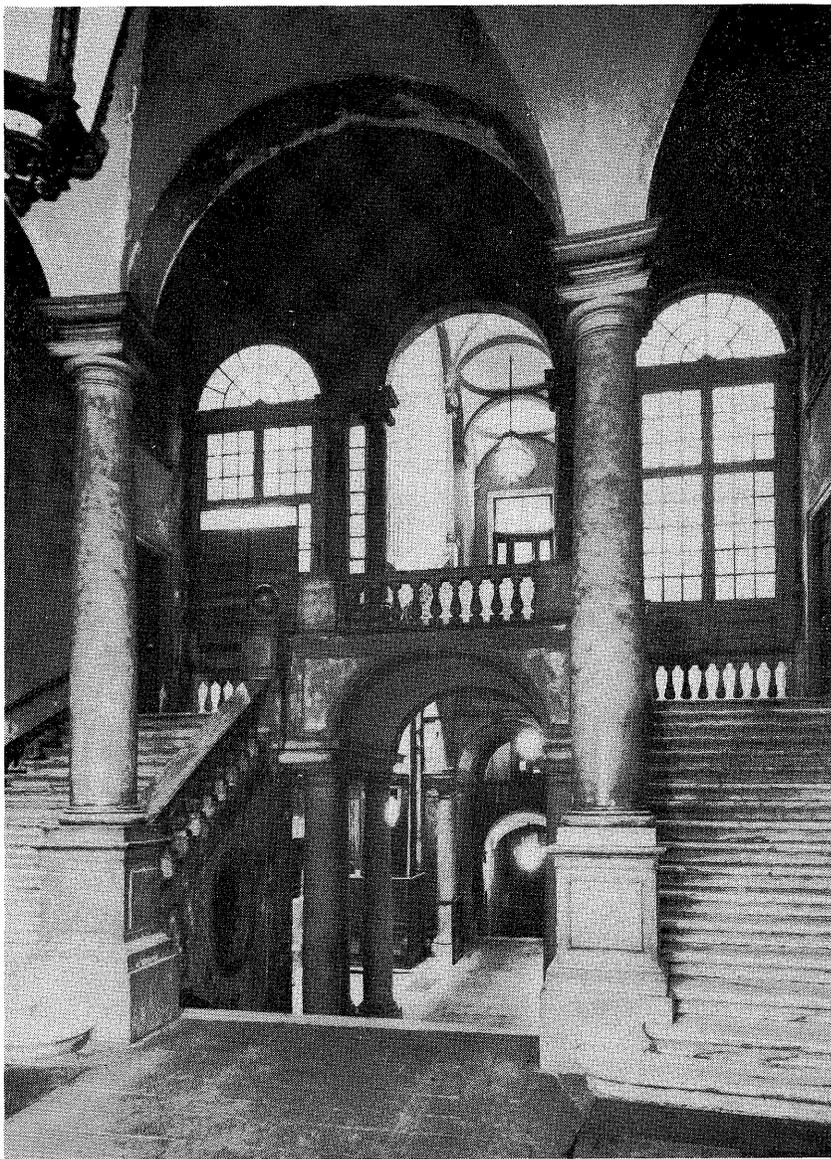
Detto Giacomo Lomellini, nato nel 1570 e morto nel 1652, doge nel 1625, fu propugnatore dell'indipendenza di Genova, per cui si adoperò a costruire la cinta muraria del 1632 (km. 12.500).

Ancora a destra del Palazzo Patrone, l'attuale Palazzo Rostan Raggio (sede dell'Istituto Tecnico Comm.le "Vittorio Emanuele II"), costruito sulla piazza dei Forni nel 1565/70 dal G.B. Castello e Bernardino Cantone per Bartolomeo Lomellini, figlio di Agostino, ampliato alla fine del '700 dal doge Agostino Lomellini (1780).

E' anche un palazzo dei Lomellini l'attuale civico n. 2 di Via Edilio Raggio (del Card. Benedetto Lomellini).

Infine, accenniamo al palazzo G.B. Lomellini, figlio di Stefano e fratello del più volte citato Gio-Francesco (1594-1674, Doge nel 1646), all'attuale civico 15 di Via Lomellini, mentre — ma non siamo più in Via Lomellini — Niccolosio Lomellini nel 1563 iniziò il Palazzo — poi di Andrea Podestà — di Via Garibaldi, 7, a fianco di Tursi (quest'ultimo, all'epoca, del "Monarca" Nicolò Grimaldi) ed a sua volta Baldassarre Lomellini, genero di detto "Monarca", edificò, di fronte a Tursi, il palazzo poi Campanella.

Dalle brevi indicazioni sopra date è, quindi, evidente che



Scalone attuale del Palazzo Balbi-Doria già (prima della trasformazione) di Giacomo Lomellini "il Moro".

l'attuale via Lomellini era il centro di attività della vecchia famiglia dei Lomellini, tra cui Nicolò, Francesco ed Agostino, che, nel 1544, riscattato il Pirata Turco Draghut, schiavo di A. Doria, ebbero da Solimano, Imperatore dei Turchi, la possibilità di sfruttare l'isola di Tabarca, vicina alla Tunisia, per cui divennero ricchissimi per la pesca ed il commercio del corallo.

Una villa da loro costruita è l'attuale Villa Rostan in Multedo-Pegli (Pio XII).

La famiglia Lomellini, di origine Lombarda (Lomello) trapiantata a Genova, ebbe 6 dogi; un 7° Stefano, eletto del 1752, rifiutò l'incarico; Giuseppe Lomellini fu Doge nel 1797, una ventina d'anni prima della caduta della Repubblica di Genova.

Et de hoc satis! Bastano, comunque, i cenni di cui sopra per desumere la caratterizzazione assistenziale di Via Lomellini. Nel 1600 Carignano si definiva la via della penitenza (per i tanti Conventi, alcuni di clausura): Via Lomellini fu, invece, per molti secoli, la strada della beneficenza.

II.a PARTE: VIRGINIA CENTURIONE BRACELLI

Dopo aver accennato alla strada ma, soprattutto, al casato dei Lomellini, veniamo a parlare di Virginia Centurione Bracelli e delle rispettive famiglie, il che ci darà modo di svolgere alcune considerazioni sull'assistenza a Genova nel 1600.

La genealogia della famiglia Centurione, per quanto ci interessa, si può desumere agevolmente dallo stralcio del loro albero genealogico pubblicato in appendice (A) Essi facevano parte dell'importante Albergo costituito nel '300 con l'unione delle famiglie Ultramarini, Becchignone, Bestagno e Cantelli, che avevano le loro case intorno all'attuale S.Siro (allora Basilica dei XII Apostoli). Secondo la tradizione, il ramo che ci interessa dovrebbe derivare dai Becchignone.

Giorgio Centurione (1552-1629), giurista e letterato, più volte Senatore ed Ambasciatore, dopo essere stato grande guerriero nella battaglia di Lepanto (1571) e successivamente governatore dell'isola di Corsica (dove, a Bastia, si trovava una lapide che ricordava tale evento, poi andata smarrita), è stato Doge nel biennio 1621/23, assicurando a Genova il dominio sul feudo di Zuccarello, aspramente conteso dal Duca di Savoia, nonché il castello della Pietra di Vobbia.

Virginia Centurione nacque nella villa, allora suburbana, che i Centurione avevano in Bisagno: è l'attuale civico 59 e 75 Rosso di Via S. Vincenzo, all'angolo tra Via Galata e Via S. Vincenzo (Macelleria e Negozio Paccani).

Fu battezzata il 4/4/1587 nella Chiesa di S. Vincenzo (ora circolo Ufficiali, al civico 68), i cui registri, dopo la chiusura di tale chiesa, sono depositati in quella della Consolazione.

Marito (1602) della Virginia - la quale, per sè avrebbe voluto farsi religiosa, ma obbedì ai piani ambiziosi del Padre - è stato Gaspare (Gasparino) Bracelli, nato nel 1583, giovanissimo pure lui. Sembra che abbiano abitato nella villa (ora chiamata Sauli) già di G.B. Grimaldi nella zona di S. Vincenzo, che, progettata da G. Alessi, si dice avesse ospitato addirittura l'Imperatore Carlo V (e che ora è molto mutata).

I Bracelli, originari dell'omonimo Castello di La Spezia ed imparentati con i Bianchi del Levante (Lavagna), erano una famiglia ricchissima e di origine nobile.

Un prozio omonimo nel 1528 - l'anno della riforma istituzionale di A. Doria - si iscrisse all'Albergo dei Grimaldi, assumendone il cognome, anche se poi, nel 1576, con la legge di Casale, essi ripresero il loro patronimico: Spesso, però, anche nel secolo scorso lo stesso si è ritrovato unito a quello di Grimaldi.

Anche per tale famiglia si riporta un estratto dell'albero genealogico (All. "B"). Il padre di Gasparino, Giacomo, era marito di Maddalena Lomellini, figlia di Leonardo e di Bianca Grimaldi Oliva. Suo zio Gaspare, Doge nel 1549-1551, fu marito di Nicoletta Grimaldi - sorella ed erede del Duca D'evoli (Nicolò Grimaldi, di cui parleremo in seguito)

A questo riguardo ricordo che la famiglia Grimaldi, nel cui Albergo si unirono i Bracelli, è molto antica. Se ne parla già nel 713, con Grimaldo, figlio di Pipino, Duca di Brabante ed ebbe in Genova una posizione di rilievo. Famoso il Francesco Grimaldi, che, "essendo uomo valido ed astuto", occupò Monaco e ne divenne Signore (Giscardi, Famiglia Grimaldi).

La Signoria si estese anche ad Antibes; la figlia, ad esempio, di Catalano Grimaldi, fu moglie di Lamberto Grimaldi, Signore di Antibes, al quale pervenne nel 1459 la Signoria di Monaco.

Essi, imparentati con i Savoia e la casa di Francia, erano stati autorizzati ad inserire nell'arma l'aquila d'oro.

Un Nicolò Grimaldi fu Agostino, detto il Monarca per le sue

ricchezze (fu principale banchiere e creditore di Filippo II di Spagna), Principe di Salerno, Duca D'evoli, Marchese di Teano (o Diano), conte di Rapolla, marito di Giulia Cibo (pronipote di Innocenzo VIII), fece costruire nel 1565-1579, con l'opera dei fratelli Ponzello, il "regio" palazzo in Strada Nuova, venduto poi ai Doria, Duchi di Tursi, (l'attuale Municipio) per 50.000 scudi d'oro⁽⁴⁾. Concorrente del Doria era stato Ambrogio Spinola, nipote di Nicolò Grimaldi.

Un figlio di Gaspare, Antonio Maria, cugino in 2° di Gasparino, marito di Virginia, fu l'istitutore del principio, detto "della primogenitura".

Altri Grimaldi furono detti della Pietra, tra cui famoso G.B., costruttore del palazzo della Meridiana (1541-45), nonché della Villa "La fortezza" di Sampierdarena e del palazzo Grimaldi-Sauli di Via S. Vincenzo - Via Colombo, cui abbiamo accennato sopra - ed il fratello Luca, con un palazzo al posto dell'attuale palazzo Bianco, che fu acquirente di lotti di Via Aurea (aree di Tursi e del palazzo Nicolosio Lomellini, poi dei Centurione, ora denominato Palazzo Podestà: civico 7 di Via Garibaldi).

I genitori del marito di Virginia, Gasparino (sposatosi il 10/12/1602), abitavano in casa del citato Nicolò Grimaldi, il Monarca.

Gasparino e la Virginia ebbero due figlie: Lelia (n.1604), sposata a 13 anni a Benedetto Baciadonne e Isabella (n. 1605), che fu moglie a 16 anni di Giuseppe Squarciafico, ambedue famiglie nobili ma che, soprattutto la seconda, nei primi decenni del 1600, subì un tracollo economico per i massicci investimenti effettuati in Ispagna, quando Filippo II e i successori non pagarono più i crediti che i commercianti genovesi avevano su quella piazza.

Un nipote della Virginia, figlio di Isabella, è stato Scipione Alberto Squarciafico, n. 1/1/1632, autore dell'"Embrione", il primo manoscritto sulla vita di Virginia Bracelli (1681).

III.a PARTE: L'ASSISTENZA A GENOVA NEL '600

Come dianzi accennato, all'inizio del 1600 Genova, sempre fiorente con i suoi commerci via mare e con i suoi saggi investimenti - con prestiti soprattutto alla casa regnante in

Ispagna, — cominciò a subire una depressione economica, sia nei commerci che nel rimborso dei prestiti, specie sotto Filippo IV di Spagna (1622-1625). Il disastro travolse specialmente gli Squarciafico, i Fieschi ed i Giustiniani.

Per incidens ricordiamo che nel 1626/29 vi furono pestilenze e carestie (per cui nei due soli ospedali della città morirono 16.000 persone).

Si incrementò, intanto, quel fenomeno di urbanesimo e specialmente di pauperismo, con annesso malanno sociale dell'accattonaggio, che si accrebbero in tutto quel secolo (il nipote di Virginia scrisse che, all'epoca, vi erano 40.000 "poveri")⁽⁵⁾.

Nel 1648/1650, come scrisse l'annalista Filippo Casoni, vi fu un "arrabbiato influsso di febbri maligne".

I Proff. Giorgio Doria e Carlo M. Cipolla individuaron tale malattie in un'epidemia di tifo petechiale⁽⁶⁾: per questo, tra l'altro, fu requisito il palazzo Sauli di Via S. Vincenzo e furono predisposte altre misure di emergenza (Villa Sauli in Carignano, Convento dei Cappuccini c/o la Nunziata di Portoria, ecc.).

Era all'epoca diminuito il traffico portuale e nel 1649 si ebbe il più basso indice di attività nel porto.

La crisi di mortalità fece, a sua volta, scendere ancora gli introiti delle gabelle e compromise le finanze della Repubblica genovese.

Ancora una nota: in quell'occasione fu costituita una Commissione per allargare l'Ospedale di Pammatone, il cui completamento si ebbe, però, nel 1758-1780.

Fu quello anche il punto di partenza dell'opera della Bracelli, che condizionò ed informò tutti gli interventi sociali a Genova nel '600.

L'opera iniziò nell'inverno del 1625/30⁽⁷⁾, quando la Centurione Bracelli, con la suocera Lomellini, abitante nel palazzo ora civico n. 19 di Via Lomellini (e 18 di Via Cairoli), sentirono, in Vico dell'Argento, il pianto di una bimba: ci dice l'Embrione che tale bimba era "nel vicolo dove si trovava la loggia dei Lomellini" (Vico Argento), a poca distanza dal palazzo delle due Dame.

Raccolsero quella bambina: in breve tempo ne furono ospitate 18.

Ovviamente, agli inizi, fu soltanto un intervento caritatevole-assistenziale, con il rinvio a casa delle meno bisognose.

Poco alla volta, però, soprattutto con l'aumento delle ospiti, iniziò, sia pure in nuce, una nuova opera: unica condizione era di

vivere correttamente, se si vuole religiosamente, e di lavorare: cioè quasi di mantenersi con il frutto del proprio lavoro (ricamo, calzetta e tessitura). Nell'attuazione della sua benemerita attività Virginia Centurione e Maddalena Lomellini trovarono sinceri alleati e validi collaboratori nel M.se Gio-Francesco Lomellini e nella di lui moglie Giovanna Lomellini (cugini germani), che prima abitavano dov'è attualmente la Chiesa di S. Filippo ma che, allora, erano comproprietari in parte (tramite Nicolò, prima e poi Stefano Lomellini) dei locali dell'opera. Dalla citata famiglia dei Lomellini di Tabarca, come ci descrive P. Antero, l'iniziativa assistenziale ebbe comprensione, aiuti concreti e successivamente collaborazione diretta, come Amministratore (o Protettore) da parte di Gio-Francesco⁽⁸⁾.

All'uopo, comunque, premettiamo doverosamente che Genova è sempre stata molto sensibile ai bisogni ed alle necessità dei cittadini e forse rimane la città in cui esistono monumenti all'assistenza ed alla sanità superiori a quelli di altre grandi città d'Italia e del mondo. Ricordiamo al riguardo il Magistrato di Misericordia (1300-1419) composto di 4 nobili, l'Opera delle Signore della misericordia (8 Dame) e l'Ufficio o Magistrato dei Poveri (1539), che componevano un Ministero per l'assistenza pubblica (fino al 1797).

Per delineare la realizzazione dei servizi sociali a Genova nel XVII secolo, riteniamo necessario agganciarci al concetto di Servizio sociale ed alle realizzazioni a Genova di S. Caterina Fieschi.

Assistenza e Servizi sociali in genere comprendono tutti quegli interventi a favore dei cittadini di un paese o di un Comune, a sostegno delle condizioni di bisogno o alle carenze di salute dei cittadini.

Soprattutto in quei secoli non si distingueva la natura dei Servizi Sociali (assistenza) da quella dei Servizi sanitari, che è operante ai giorni nostri.

I bisogni, ovviamente, erano in rapporto alle condizioni di età e sociali degli abitanti.

Mentre oggi poniamo la nostra attenzione massima alle necessità dei minori e degli handicappati, purtroppo si verificava che nel Medio Evo e nei secoli successivi tali categorie di persone non erano molto privilegiate negli interventi.

Forse derivava dal fatto che di bambini ve ne erano tanti (la dotazione media era di 10 bambini per famiglia, con punte

massime di 20/25) e molte di tali creature morivano in tenera età, se non alla nascita, per scarse norme igieniche, per epidemie e forse per minori cure rispetto all'attuale.

Vediamo, infatti, che i minori erano equiparati ai maggiorenni poveri, se in tali condizioni economiche, o alle prostitute, se donne povere, anche se non esercitavano il meretricio.

Solo presso qualche Ospedale (es. Pammatone) o presso Istituti religiosi v'era il reparto degli "esposti", con balie, ecc.

Forse c'era anche una selezione naturale, per cui i forti potevano sopravvivere; molti degli altri, invece, morivano.

Eliminata questa categoria, riterrei che per i Servizi Sociali si dovrebbe parlare soprattutto dei poveri, delle donne bisognose e dei malati.

Facciamo, comunque, un cenno al grande problema del pauperismo.

Già all'epoca esistevano i poveri, come categoria sociale priva del necessario: anzi, allora, la divisione sociale era molto più netta rispetto all'attuale, perché esistevano o i nobili o i commercianti ed in parte il Clero, con condizioni economiche molto elevate; mentre oggi, a parte la contingenza attuale della disoccupazione, specie giovanile, per difficoltà organizzative strutturali, è più facile trovare lavoro e dal lavoro ottenere una certa indipendenza economica; allora le forze lavorative o si davano alle armi, od erano al servizio dei nobili o di capitani di ventura, oppure lavoravano la terra.

Era quindi facile che chi, privo di lavoro o di risorse, non reperendo mezzi di sostentamento, si desse all'accattonaggio, a volte petulante.

Si ripete che il '600, come ancora i secoli precedenti e qualche successivo, fu centro di guerre di invasioni (come, ad esempio, secondo quanto citato sopra, da una parte i Francesi alleati dei Savoiani e dall'altra gli Spagnoli), per cui le invasioni degli eserciti portavano alla distruzione ed al saccheggio dei paesi e costringevano uomini e donne a raggiungere città e località più sicure.

Nel 1625 si ebbero, pertanto, molti bisogni ed un concentramento notevole di profughi in città.

Virginia Centurione Bracelli, data l'insufficienza del Palazzo di Via Lomellini, prese in affitto per L. 1.000 annue il Convento della Visitazione in Monte Calvario, di proprietà del Duca di Tursi e di Placidia Doria; il 13 aprile 1631 iniziò nello stesso, raggiunto

processionalmente, un'opera di raccolta di molte donne, sia nobili che sposate e vedove, purché accettassero di vivere in comune e di lavorare (in quelle attività artigiane e familiari, possibili a domicilio).

Secondo centro di raccolta è stata la Villa G. B. Grimaldi in S. Vincenzo (ora Villa Sauli), il terzo una casa vicina alla porta di Multedo in S. Bartolomeo degli Armeni ed, infine, nel 1640, due case, una grande ed una piccola, in Carignano, vendute alla fine del 1600 ed ora ritornate di proprietà delle Brignoline.

Il grande centro, peraltro, fu in Montesano, tra l'attuale Piazza Brignole, Piazza Verdi e Via Felice Romani, partendo da una casa comprata da Silvestro Grimaldi.

Questo Centro rimase in vita fino al 1868, quando fu abbandonato perché espropriato per far posto alla Ferrovia orientale e l'opera si trasferì nell'attuale sede della Villa già Cattaneo Grillo (poi Serra-Monticelli), a Marassi, dove è tuttora.

Altro intervento della Bracelli si ebbe in materia sanitaria, con l'assegnazione di sue "figlie" all'Ospedale "grande" (di Pammatone) e soprattutto con l'assegnazione a lei della riforma del Lazzareto, edificato da E. Vernazza (1524), per ricoverati a causa di malattie contagiose, ma, in assenza di queste, per i poveri.

Trattavasi di un'immensa costruzione, che doveva servire da quarantena e centro di raccolta in caso di epidemie, demolita nel 1860 per far posto ai cantieri della marina militare della Foce.

Date le condizioni fisiche e psichiche degli ospiti, diventava quasi impossibile governarli, tanto che il Senato di Genova dette l'incarico a Virginia Centurione Bracelli di "organizzarlo".

La riforma fu prontamente attuata con un preciso invito a fornire agli ospiti una migliore alimentazione (più di mezza bocca di pane) e migliori condizioni logistiche ed igieniche.

Collegati col Lazzareto furono gli interventi sia dell'Ufficio dei poveri che, soprattutto, con l'Emanuele Brignole per la costruzione di un grande istituto tuttora esistente, il così detto "Albergo dei Poveri", allora considerato il più grande monumento di carità (1664).

La Virginia Bracelli raccolse poi nella compagnia degli Orbi i ciechi, inducendoli a cantare, evitando l'emarginazione. Promosse le Quarant'ore, in piena intesa con l'arcivescovo di Genova e si dedicò efficacemente a sostenere le Chiese povere.

Raccolse, inoltre, le "Ausiliarie" delle Dame di Carità, che dovevano segnalare i bisognosi, a volte nascosti, delle famiglie.

Proprio al Lazzaretto Virginia constatò di persona i pericoli del lusso eccessivo e l'utilità di attenersi alle "prammatiche" del Magistrato delle "pompe", evitando esibizionismi, e suggerendo frugalità e parsimonia. Detti inviti, ovviamente, non incontrarono molta simpatia: Ella, peraltro, si attenne alla normativa, trasformando le sue magnifiche vesti da sposa e da cerimonia in quegli splendidi paramenti da chiesa che ci sono pervenuti.

Partecipò, infine, attivamente, alla proclamazione della Madonna a Regina di Genova, che avvenne solennemente a Palazzo Ducale, con l'intervento delle Autorità Politiche ed in S. Lorenzo, nel 1637.

Rispettosa delle Autorità Civili e Religiose, chiese e ottenne il riconoscimento pubblico (pro utilitate rei publicae) da parte dell'Autorità Civile e religiosa della Sua Istituzione e volle che ad essa fossero assegnati dei protettori (Gio-Francesco Lomellini di Stefano, di cui si parlò prima -1654-, Gio-Francesco Granello -1662-, Giacomo Filippo Durazzo -1657-, cugino del Cardinal Stefano Durazzo, Arcivescovo di Genova nel 1635-1664).

Nel 1650 fu chiesto un 4° protettore ed assegnato Emanuele Brignole (1617-1678), il Cofondatore dell'Albergo dei Poveri e Restauratore dell'opera del Rifugio: essi erano considerati Magistrati per giudicare le cause dell'Opera.

Virginia Centurione Bracelli morì il 15/12/1651, dopo aver collaborato attivamente alla vita pubblica e sociale del tempo, imprimendo a Genova un'attività riformatrice (non voleva l'ozio, padre dei vizi, ma preferiva che tutti lavorassero e si rendessero utili).

La prova della forza della Sua opera si ebbe nel 1656/57, quando, a pochi anni dalla sua morte, nella peste morirono al servizio della città ben 53 Sue "figlie", che liberamente e spontaneamente, quali eroine, scelsero quel tipo di carità ed assistenza, così pericolosa.

L'opera continua nella casa di Marassi ed ora anche in altre parti d'Italia, in Africa ed in Asia da parte della Congregazione delle Suore di N.S. del Rifugio in Monte Calvario (dette comunemente le Genovesi Brignoline), nonché di un'altra Congregazione (quella delle Figlie di N.S. al Monte Calvario a Roma), sorta, per volontà dei Papi Leone XIII e Gregorio XVI, dall'Opera genovese ed ora diffusissima in tutta Italia, in Brasile (20 case), in Argentina e nel Medio Oriente.

Certamente Virginia Centurione Bracelli, Fondatrice di tante

opere socialmente utili, fu, con l'Emanuele Brignole, la protagonista dell'assistenza nel 1600, tanto che è chiamata un'"Assistente sociale di avanguardia" o, per utilizzare una felice espressione dell'Arcivescovo di Genova, "anticipatrice singolare dei moderni metodi di intervento socio-assistenziale. Con un'appassionata battaglia chiamò a sé la Genova migliore e Genova a Lei rispose. La Sua opera multiforme ed efficacissima, meraviglia per il superamento che rappresenta sul livello organizzativo del bene nel suo tempo"(9).

Note

(1) Riteniamo utile riportare la scritta su detto palazzo, pressochè illegibile da Via del Campo o da Piazza Fossatello: "DEO FAVENTE BAPTISTA CENTURIONE CRISTOPHORI FILIUS HAS AEDES IN GENTILITIO LOCO NON MEMORIE QUAM SIBI VIRTUTE COMPARANDAM STATUIT VERUM SUO".

(2) La supplica di Giorgio Centurione e le grida dei Padri del Comune si trovano nell'Archivio Storico del Comune di Genova, Magistrato dei Padri del Comune, f. 52 doc. 296).

(3) Su Giacomo Lomellini "il Moro" esiste una biografia elogiativa nel sopra citato manoscritto di P. Antero.

(4) FIORELLA CARACENI, *Palazzo Tursi* (Sagep 1975).

(5) Ved. anche GIORGIO CASANOVA: "La Liguria centro-occidentale e l'invasione franco-piemontese del 1625" (Ed. E.R.G.A., 1983).

(6) CARLO M. CIPOLLA e GIORGIO DORIA: "Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel seicento" (estr. da Atti della Soc. Lig. di Storia Patria, Nuova Serie XXII-XCVI-1982).

(7) E' sicuramente errato, per i vari motivi che dimostreremo in altra sede, l'anno "1618" che, per l'inizio dell'opera, è indicato nel predetto ms. Embrione di Scipione Alberto Squarciafico.

(8) Anche su Gio-Francesco Lomellini esiste una biografia encomiastica nel dianzi citato Manoscritto di p. Antero.

(9) Lettere postulatorie del 1972 per la beatificazione di Virginia Centurione Bracelli, pubblicate di recente dall'Ufficio della Postulazione "pro causae introductione".

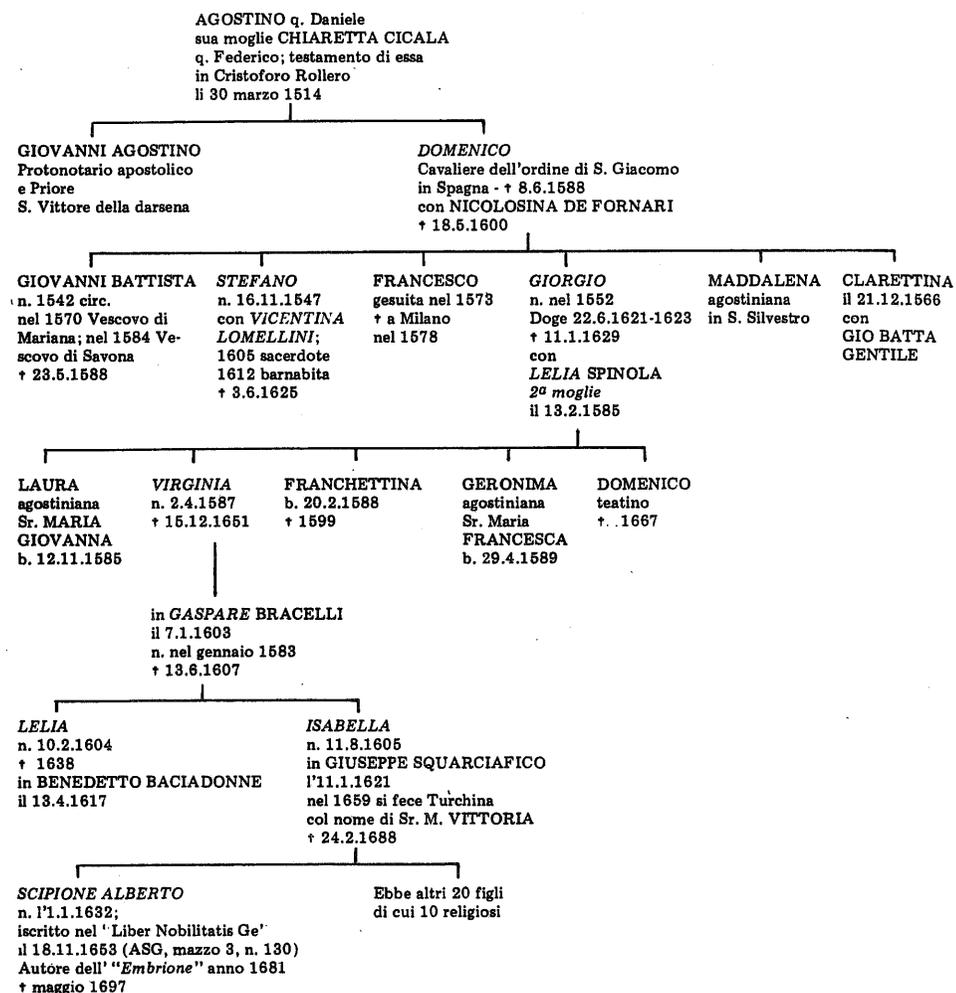
Bibliografia

Per la stesura della comunicazione sono state utilizzate notizie od indicazioni attinte principalmente dalle seguenti pubblicazioni:

— Manoscritto di GIACOMO GISCARDI su "Origine e fasti delle nobili

- famiglie di Genova" (1688-1765). Biblioteca Franzoniana;
- SCIPIONE ALBERTO SQUARCIAFICO: Embrione della vita di Virginia figlia di Giorgio Centurione e moglie di Gaspare Grimaldo dei Signori de Bracelli (1681);
 - Padre ANTERO di S. BONAVENTURA: vita di persone venerabili, religiose e secolari, della città di Genova (man. 1661);
 - Proff. GROSSI BIANCHI e POLEGGI: Genova, Una città portuale nel medioevo (Sagep 1980);
 - Prof. ENNIO POLEGGI: Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818 (Sagep 1974).

Albero genealogico dei CENTURIONE



Stralcio dell'Albero genealogico dei BRACELLI

